

## Giovani generazioni nel mercato del lavoro in Italia

### Il contesto italiano

Il processo di invecchiamento della popolazione interessa il nostro paese ormai da decenni. Oggi in Italia si contano più di 151,4 anziani ogni 100 giovani (indice di vecchiaia), un valore che ci colloca al secondo posto nella graduatoria europea. I cambiamenti demografici, insieme alla deregolamentazione del mercato del lavoro avviatasi nella seconda metà degli anni Novanta, ma anche l'innalzamento del livello di istruzione e l'aumento dell'età pensionabile contribuiscono a determinare le opportunità lavorative di giovani e anziani, con implicazioni dirette sulla composizione e il ricambio generazionale della forza lavoro nonché sui rapporti tra generazioni e il benessere della società (De Rosa, Pintaldi, Tibaldi, 2014).

Queste dinamiche esercitano i propri effetti in un contesto caratterizzato da un modello di gestione delle politiche di welfare di tipo mediterraneo (Ferrera, 1996), in cui la famiglia e le reti di parentela continuano a svolgere un ruolo primario di tutela dei soggetti più deboli (Micheli, 2011). Anche in questi anni di crisi economica e finanziaria è la famiglia a costituire la principale rete di sostegno per i giovani, investiti da elevati e crescenti tassi di disoccupazione che si accompagnano alla discesa dei corrispettivi tassi di occupazione.

In questo scenario, quali sono gli effetti del perdurare di una congiuntura economica sfavorevole sulle diverse generazioni di lavoratori, in particolare sui giovani? Il prolungamento dell'età lavorativa degli anziani rappresenta effettivamente un ostacolo per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro?

### Le dinamiche delle generazioni nel corso della crisi

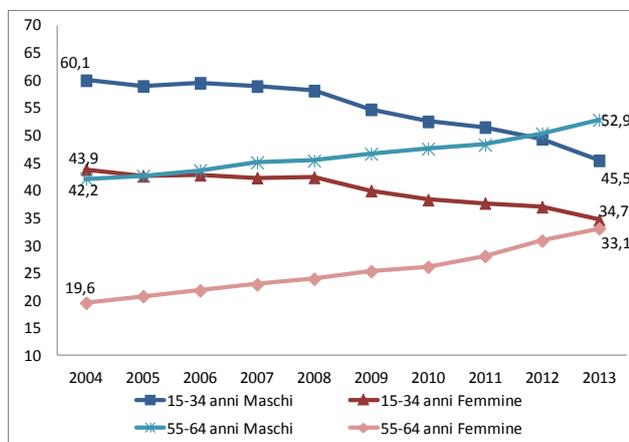
Nel periodo 2004-2013, i giovani tra i 15 e i 34 anni sono stati interessati da dinamiche opposte e per certi versi speculari rispetto a quelle che hanno riguardato i 55-64enni. Infatti, mentre i tassi di occupazione dei lavoratori giovani diminuiscono (si passa dal 52,1% del 2004 al 50,4% del 2008, per arrivare al 40,2% nel 2013), per effetto della flessibilizzazione e dell'allungamento dei percorsi di istruzione, quelli dei lavoratori over 54, malgrado la crisi in atto, tendono ad aumentare (Figura 1) anche in conseguenza delle recenti riforme del sistema pensionistico.

Malgrado alcune differenze a livello territoriale, l'analisi per genere, da una parte conferma traiettorie opposte per fascia di età, dall'altra mostra un tardivo ricongiungimento dell'indicatore per la componente femminile, generato dal più ampio differenziale esistente tra i due segmenti di popolazione rispetto a quella maschile.

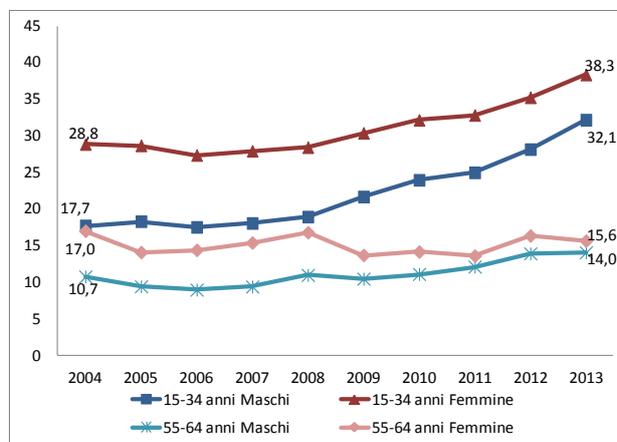
Negli ultimi cinque anni, la distanza tra il tasso di disoccupazione dei giovani e quello degli adulti 55-64enni raddoppia a svantaggio dei primi, passando da 8,6 a 17,3 punti percentuali (nel 2013 interessa il 23% dei giovani e il 5,7% degli individui over 54). Se tra i disoccupati si includono anche gli individui che, pur non cercando attivamente un lavoro sono disponibili a lavorare, l'area della disoccupazione si amplia ulteriormente (tasso di mancata partecipazione al lavoro), raggiungendo il 34,9% tra i giovani e il 14,7% tra gli over 54. I divari di genere, a sfavore delle donne, sono più ampi nella fascia giovanile rispetto a quella adulta. I differenziali maggiori, tuttavia, si registrano a livello territoriale, con il tasso di mancata partecipazione molto più elevato nel Mezzogiorno: nel 2013 il 21,7% del Nord contro il 53,4% del Mezzogiorno per i giovani, il 9,8% e il 23,1% rispettivamente per i più adulti.

**Figura 1 – Tassi di occupazione e mancata partecipazione al lavoro di giovani (15-34 anni) e adulti (55-64 anni) per sesso. Anni 2004-2013 (valori percentuali)**

Tasso di occupazione



Tasso di mancata partecipazione



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

## I giovani 15-34enni: meno occupati, più disoccupati e più forze di lavoro potenziali

Tra il 2008 e il 2013, a fronte della significativa riduzione dei giovani occupati aumentano in misura considerevole i disoccupati e le forze di lavoro potenziali, ovvero l'insieme di soggetti che mostrano una vicinanza al mercato del lavoro<sup>1</sup>, tra i quali molti non cercano più attivamente perché scoraggiati dalla possibilità di trovare un impiego. In particolare, dal 2008 al 2013 gli occupati 15-34enni diminuiscono di 1 milione 803 unità mentre i disoccupati e le forze di lavoro potenziali di questa stessa fascia di età aumentano di 808 mila unità.

Per i 15-19enni prosegue la tendenza, già avviata prima della congiuntura economica sfavorevole, ad allungare i percorsi di istruzione: gli studenti passano dall'80,1% del 2008 all'84,7% del 2013; al contempo, si riducono gli occupati ma rimangono abbastanza stabili le percentuali di disoccupati e di forze di lavoro potenziali.

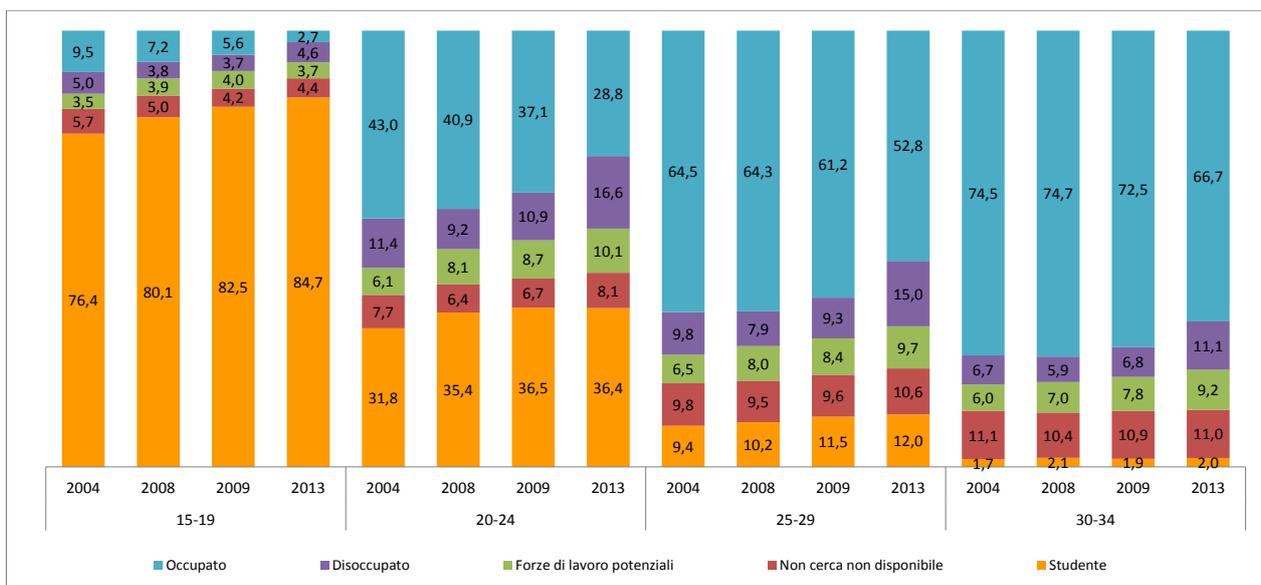
Diversamente, per i 20-24enni negli anni della crisi si arresta quasi del tutto la crescita degli studenti (dal 35,4% del 2008 al 36,4% nel 2013), aumenta quella di disoccupati o forze di lavoro potenziali (dal 17,3% al 26,7%) e si riduce fortemente la quota degli occupati, ossia il tasso di occupazione (dal 40,9% al 28,8%).

Particolarmente critica la condizione dei 25-29enni per i quali si segnala la forte riduzione del tasso di occupazione (-11,6 punti percentuali dal 2008) e la sempre più elevata incidenza della disoccupazione e delle forze di lavoro potenziali sul totale della popolazione di riferimento, che nel 2013 arriva al 24,7% (+8,8 punti percentuali).

Anche i giovani adulti di 30-34enni nel quinquennio presentano una diminuzione del tasso di occupazione in concomitanza all'aumento di quanti cercano lavoro, in particolare i disoccupati in senso stretto, e senza significative variazioni della quota di studenti e degli inattivi a cui non interessa lavorare.

<sup>1</sup> Si tratta dell'aggregato composto da coloro che pur non cercando attivamente un lavoro sono disponibili a lavorare e da coloro che non sono subito disponibili ma hanno effettuato una ricerca di lavoro nell'ultimo mese.

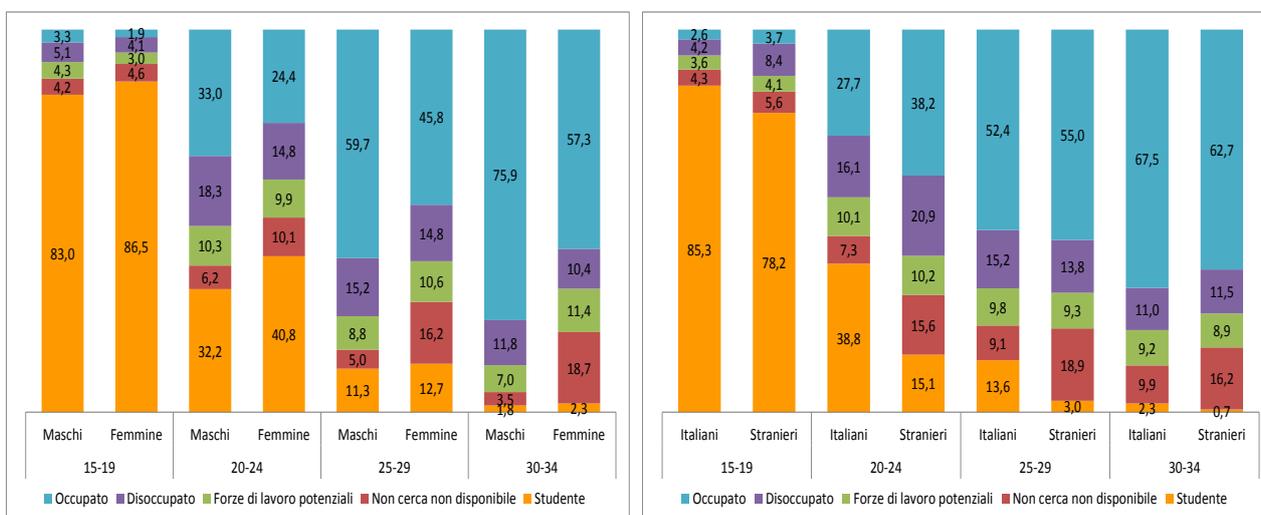
**Figura 2 - Giovani (15-34 anni) per condizione occupazionale e classe di età**  
Anni 2004, 2008, 2009 e 2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Malgrado le donne presentino una percentuale di laureate decisamente più elevata dei coetanei (27,2% rispetto a 17,7% nella classe di età 30-34 anni), con un divario quasi raddoppiato nell'ultimo decennio, in tutte le classi di età le giovani sono molto meno occupate dei coetanei maschi, sebbene siano simili le percentuali di disoccupate e di forze di lavoro potenziali, cioè di coloro che vorrebbero lavorare. Le donne dopo i 24 anni presentano anche una significativa quota di inattive che non cercano lavoro e non sono disponibili, soprattutto a causa delle difficoltà di far fronte al compito di cura dei figli (Figura 3). Pertanto, tra i giovani la nascita di un figlio sembra ancora costituire un ostacolo alla partecipazione al mercato del lavoro, spingendo molte madri a non cercare attivamente un'occupazione e spesso neppure a essere disponibili a una proposta di impiego.

**Figura 3 – Giovani (15-34 anni) per condizione occupazionale, genere e cittadinanza**  
Anno 2013 (composizioni percentuali)

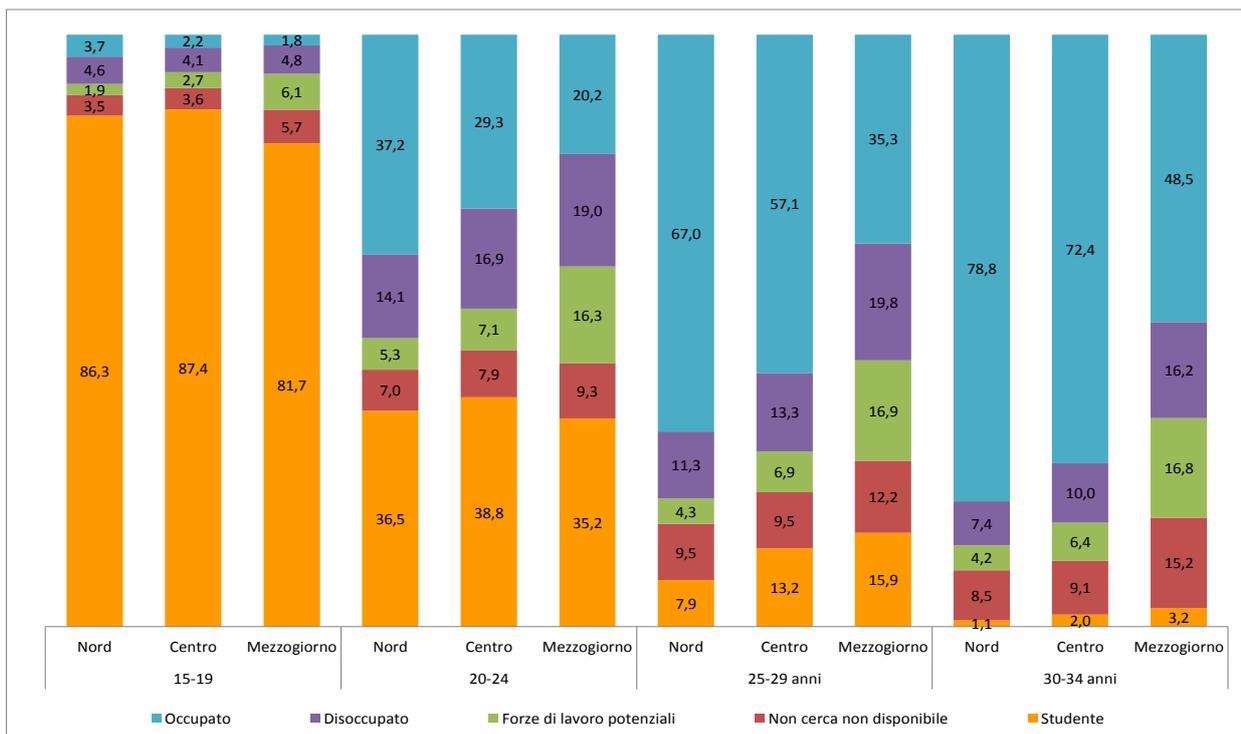


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

## La crisi colpisce di più i giovani stranieri e quelli che risiedono nel Mezzogiorno

La crisi colpisce anche la popolazione straniera, sempre più presente tra le giovani generazioni (dal 9,1% del 2008 al 13,2% del 2013), soprattutto nelle fasce più adulte, fino ad arrivare nell'ultimo anno al 17,3% per i 30-34enni. La forte diminuzione della quota di occupati tra i giovani stranieri (dal 58,5% del 2008 al 47,1% del 2013) si associa all'aumento di quella di disoccupati e di forze di lavoro potenziali (rispettivamente +7,1 e +3,4 punti percentuali dal 2008) mentre l'incidenza di quanti continuano gli studi è quasi la metà paragonata a quella degli italiani. In particolare, se per i 15-19enni anche tra gli stranieri è molto alta la quota di studenti (78,2% in confronto a 84,7% gli italiani), tra i 20-24enni scende a meno della metà degli italiani. La maggiore presenza degli inattivi più lontani dal mercato del lavoro e non inseriti in un percorso di studio è dovuta soprattutto ai maggiori carichi familiari delle donne straniere (il 47,9% sono madri, percentuale che scende al 20,4% per le italiane).

**Figura 4 – Giovani (15-34 anni) per condizione occupazionale e ripartizione geografica**  
Anno 2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

I forti divari territoriali divengono drammatici al crescere dell'età, poiché la bassa presenza di occupati si associa sempre più all'alta percentuale di disoccupati e di forze di lavoro potenziali: se nella fascia di età 20-24 anni la quota di occupati nel 2013 scende dal 37,2% del Nord al 20,2% del Mezzogiorno, in quella 25-29 anni l'indicatore passa dal 67,0 al 35,3% e tra i 30-34enni dal 78,8 al 48,5% (Figura 4). Inoltre, a eccezione dei 15-19enni, nel Mezzogiorno l'incidenza di disoccupati e forze di lavoro potenziali è superiore a un terzo dei giovani per tutte le classi di età, mentre nel Nord scende al crescere dell'età, dal 19,4% per i 20-24enni all'11,7% dei 30-34enni; nelle regioni meridionali e insulari, peraltro, la bassa

partecipazione è testimoniata anche dalla più alta quota di inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare, condizione che riguarda in particolar modo le giovani donne poco istruite e con figli piccoli.

### **Studiare più a lungo protegge dalla disoccupazione**

A dispetto del luogo comune – sempre più diffuso in Italia – che non serve proseguire gli studi, il livello di istruzione conseguito riveste un ruolo molto importante per la partecipazione al mercato del lavoro: nel 2013 il tasso di occupazione dei 30-34enni, pari al 76,0% per i laureati e al 70% per i diplomati, è decisamente più basso per i meno istruiti (54,4% per i giovani che possiedono al massimo la licenza media).

Il fattore istruzione è determinante soprattutto per le donne: è occupata il 73,6% delle laureate tra 30 e 34 anni a fronte del 37,5% delle coetanee con al massimo la licenza media; nel Mezzogiorno il già ridotto tasso d'occupazione per le giovani con un basso livello di istruzione è due volte e mezzo inferiore a quello delle laureate. Peraltro, i divari con i coetanei maschi diminuiscono al crescere del titolo di studio conseguito.

### **Aumenta la durata media della ricerca di lavoro**

Focalizzando l'attenzione sui disoccupati, la durata media della ricerca di lavoro dei giovani è piuttosto lunga ed è cresciuta negli ultimi anni: dai 17 mesi nel 2008 ai 19 nel 2013. Non vi sono particolari differenze di genere, mentre è molto forte il divario territoriale: in media i giovani del Mezzogiorno stanno cercando lavoro da circa due anni, in confronto a 15 mesi nel Centro e 13 mesi al Nord. È evidente la distanza dall'obiettivo stabilito dalla "Garanzia Giovani" che prevede l'offerta di un'occupazione da 4 mesi dall'inizio della disoccupazione. Più in particolare, la ricerca di lavoro dura meno di 4 mesi per il 21,8% dei disoccupati, a fronte del 40,6% (+10,8 punti percentuali dal 2008) per i quali la ricerca di lavoro è iniziata da almeno 12 mesi. Nel complesso, 643.000 giovani sono in cerca di un impiego da almeno un anno, concentrati nel Mezzogiorno, dove il fenomeno riguarda quasi la metà dei disoccupati 15-34enni. Inoltre, mentre la maggioranza dei giovani disoccupati fino all'età di 24 anni risiede ancora nella famiglia di origine, nelle altre fasce di età aumenta il rischio che la mancanza di lavoro si associ alla presenza di responsabilità familiari e a situazioni di disagio economico.

La ricerca di lavoro più spesso avviene con modalità informali – la richiesta a parenti e amici, l'invio di curricula, la ricerca su internet e la consultazione di giornali – piuttosto che attraverso canali di intermediazione. L'utilizzo di agenzie, soprattutto private, è molto più diffuso nelle regioni settentrionali in confronto a quelle meridionali, il che segnala una minore efficienza nel Mezzogiorno delle istituzioni pubbliche preposte a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, nonché una minore presenza delle agenzie private. Negli anni le modalità di ricerca di lavoro rimangono abbastanza simili, a eccezione della forte crescita nell'uso di internet, che nel 2013 riguarda quasi due terzi dei giovani.

### **Per i giovani più lavoro atipico**

Le difficoltà dei giovani non si esauriscono nella fase di ingresso nel mercato del lavoro. La probabilità che nel 2012-2013 un lavoro temporaneo si trasformi in uno a tempo indeterminato è particolarmente contenuta (Istat, 2014). Il tutto avviene contestualmente a

un incremento del lavoro a termine, in particolare quello a tempo parziale, che diventa la forma contrattuale prevalente tra i nuovi ingressi nell'occupazione.

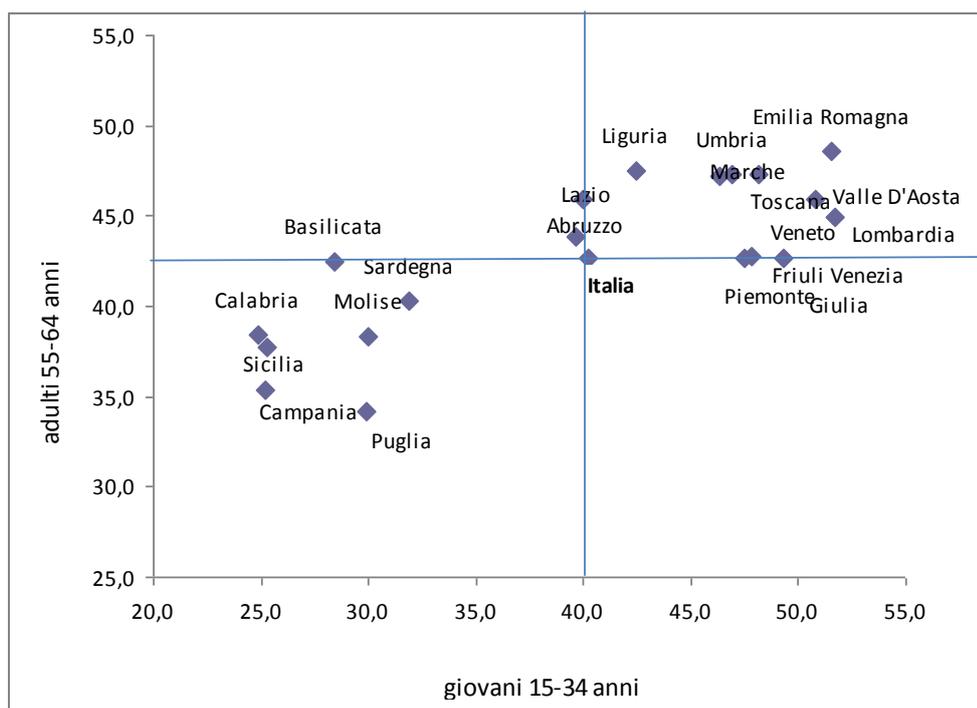
Processi e forme di impoverimento sono legate quindi non solo alla disoccupazione, ma anche agli effetti di un ingresso "fragile" nel mercato del lavoro (Plantenga, Remery, Samek Lodovici 2012); oltre alle difficoltà legate alla fase di transizione scuola-lavoro, i giovani si trovano spesso a dover affrontare condizioni lavorative caratterizzate da instabilità e sovraistruzione associate a incertezza nelle prospettive di carriera (Di Nicola, della Ratta-Rinaldi, Ioppolo, Rosati, 2014).

Inoltre, il paradosso dell'Italia consiste nel fatto che il fenomeno della sovraistruzione, in termini percentuali in linea con la media europea, dipende dall'aver allo stesso tempo una bassa presenza di laureati e una scarsa domanda di lavoro qualificato. Aumentare l'occupabilità dei giovani passa anche attraverso un maggior raccordo tra sistema formativo e produttivo.

### Padri che lavorano più a lungo: un ostacolo all'ingresso dei figli nel mercato del lavoro?

Il confronto tra i tassi di occupazione dei giovani e degli over 54 potrebbe suggerire la concorrenza generazionale sul mercato del lavoro. In realtà i due gruppi di occupati non possiedono gli stessi skill, risultato di percorsi formativi e lavorativi estremamente diversi, e la sostituibilità tra i due gruppi dipende da un vasto insieme di fattori. Le qualifiche e le competenze necessarie per svolgere una determinata attività lavorativa, il livello di innovazione tecnologica delle imprese e le professionalità occorrenti per sostenerlo, il grado di raccordo tra sistema formativo e sistema produttivo e i vincoli posti dalle norme pensionistiche concorrono a delineare una molteplicità di situazioni differenti che richiedono l'adozione di interventi mirati.

**Figura 5 – Tasso di occupazione per classe di età e regione. Anno 2013 (valori percentuali)**



Il confronto tra i tassi di occupazione dei 15-34enni con quelli dei 55-64enni nelle varie regioni del paese (Figura 5) evidenzia, del resto, come nelle aree con un mercato del lavoro più dinamico i differenziali tra giovani e più adulti siano minimi o addirittura inesistenti. Il problema sembra pertanto ricondursi alla mancanza di lavoro per entrambe le fasce di età, piuttosto che alla necessità che le generazioni dei padri lascino il posto a quelle dei figli.

### **Riferimenti bibliografici**

De Rosa E., Pintaldi F., Tibaldi M., [Generazioni a confronto nel mercato del lavoro in Italia tra crisi e mutamenti socio-demografici](#), Paper for the Espanet Conference "Sfide alla cittadinanza e trasformazione dei corsi di vita: precarietà, invecchiamento e migrazioni", Torino, Settembre 2014.

Di Nicola P., della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L., Rosati S. (2014), *Storie precarie. Parole, vissuti e diritti negati della generazione senza*, Ediesse, Roma.

Ferrera M. (1996), "Southern Model of Welfare in Social Europe", *Journal of European Social Policy*, 6/1, 17-37.

Istat (2014), [Rapporto annuale 2014 - La situazione del Paese](#).

Micheli G. A. (2011), "Al crocevia del tempo. I condizionamenti generazionali multipli dell'azione", Seminario Ccs «L'Italia salvata o persa dai giovani?», Cnel, 5 aprile 2011, Roma.

Plantenga J., Remery C., Samek Lodovici M. (2012), *Starting fragile. Gender Differences in the youth labour market*.